Il criminale agguato all'angolo di casa sotto gli occhi di numerosi passanti

A VISO SCOPERTO HANNO SPARATO AL GIUDICE

Nell'anniversario della morte del padre Vittorio Occorsio si recava al cimitero del Verano - Una trentina di colpi sparati, un vano gesto di sottrarsi alla grandinata di proiettili - Fra i primi ad accorrere il figlio ventenne - La testimonianza d'una donna - I funerali si svolgeranno domani

La figlia del magistrato ucciso arriva alla sua abitazione ancora ignara della tragedia

(Dalla prima pagina)

del magistrato. Eugenio corre al balcone e vede cento metri più giù (la strada è in leggera discesa), la sagoma familiare della «125» inchiodata in mezzo alla strada. Discende di corsa le scale e percorre con il cuore in gola i cento interminabili metri che lo separano dalla tremenda verità. Quando giunge alla fine di via Mogadiscio si trova davanti agli occhi lo spettacolo agghiacciante del cadavere del padre falciato da una raffica di proiettili, riverso sullo sportello semi aperto.

Sul parabrezza dell'automobile ci sono dodici fori, altri tre sul bordo anteriore della cappotta di metallo. Gli altri proiettili che mancano per arrivare al totale degli almeno 30 sparati, devono essere andati a vuoto, finiti contro i muri delle case vicine. L'uno ha trapassato il vetro di una «500» posteggiata lì accanto.

Occorsio si è irrigidito nell'ultimo disperato tentativo di sottrarsi alla morte, è rimasto seduto al posto di guida, ma nella posizione di chi sta scendendo — lo sportello è spalancato. — Il figlio lo vede così, con il capo reclinato dalla parte sinistra, fuori dell'abitacolo dell'auto, il piede sinistro sul bordo del pavimento, quello destro ancora sui pedali. La camicia celeste a righe bianche e la cravatta amaranto, allentata sul colletto sbottonato, intrise di sangue denso che continua a scorrere fin sui pantaloni marroni. In terra, la pozza di sangue continuerà ad allargarsi per oltre un'ora. Vittorio Occorsio ha la faccia, il collo, il torace e il braccio destro crivellati di proiettili: in tutto 8, forse nove, ferite.

Qualcuno intanto ha avvisato la polizia, arrivano le prime «volanti» della questura e del commissariato Vescovio. In quei pochi secondi, Eugenio è rimasto lì davanti senza abbandonarsi a scene di disperazione: con lucido sforzo dice ai poliziotti che la madre è a Grottaferrata in vacanza, ne fornisce l'indirizzo che permette in breve tempo di informarla e Emilia Forconi, accompagnata dal padre, parte subito per la capitale scortata da due staffette della polizia e dei carabinieri.

Quando arriva è una prova vivente di fermezza e di coraggio, di dolore dignitosamente contenuto Serra le labbra quasi a respingere l'urlo che ha dentro, abbraccia a lungo, silenziosamente, Eugenio.

La figlia Susanna arriva qualche ora dopo, alle 13, in compagnia di una amica. Quando scende da una «127» verde non sa ancora quello che è successo: una voce pietosa al telefono le aveva parlato di un incidente, non grave, una scusa qualsiasi. Intuisce la verità quando vede cronisti e fotografi raggruppati sotto il portone di casa e quando alcuni amici di famiglia la spingono nell'ingresso interno del garage per eludere i «flash» e le domande

L'appartamento della famiglia Occorsio è intanto meta di decine di amici, parenti e personalità. A porgere le condoglianze alla moglie e ai figli del magistrato assassinato si recano il ministro degli Interni Francesco Cossiga, il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura Giacinto Bosco, e poi magistrati e avvocati

Numerose anche le visite degli alunni di Emilia Forconi che insegna italiano e storia dell'arte in un liceo classico privato Elena, una amica di Susanna e alunna della moglie di Occorsio, ricorda il magistrato: «*Era un uomo di interessi vastissimi, dinamico, simpatico. La domenica mattina spesso partecipava alle gite che organizza la scuola. Aveva sempre qualcosa da insegnarci. Partecipava spesso anche alle riunioni degli organismi collegiali eletti con i decreti delegati*».

Oltre al ministro degli interni, Cossiga, in via del Giuba sono giunti, poche minuti dopo la uccisione di Occorsio, il capo dell'Antiterrorismo Santillo, il dirigente dell'ufficio politico della questura di Roma Improta, il comandante del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri, colonnello Placidi, il dirigente della squadra mobile Fernando Masone e numerosi, altri funzionari e ufficiali della polizia e dei carabinieri.

Sulla strada gli investigatori hanno raccolto le testimonianze di sette persone. Sono state loro che hanno permesso di disegnare gli identikit dei 3 (o forse più) attentatori. Su uno di essi, quello che ha sparato, le testimonianze sembrano concordare quasi perfettamente, si tratta di un uomo di 30-35 anni, alto e robusto, con capelli castani, baffi e una barba ben curata. Indossava una camicia o una maglietta chiara e dei «jeans». Gli altri due uomini che facevano parte del commando sarebbero entrambi più giovani dello sparatore Uno di essi ha atteso per tutto il tempo al volante della «124».

Particolare importanza gli inquirenti attribuiscono alla testimonianza di una donna (di cui non è stato rivelato il nome) che avrebbe assistito a tutte le fasi dell'assassinio a pochi metri di distanza Sembra infatti che segusse con la propria auto, una «126» rossa, quella del magistrato

La «124» usata per l'attentato criminale, targata «Roma 974295» è stata rinvenuta alle 13 dai carabinieri in via Volsinio La macchina era chiusa e le chiavi non erano infilate nel cruscotto La «124» era stata rapinata il 4 luglio scorso in un garage della zona

Ora, dopo l'attentato ad Occorsio, le indagini su quella rapina assumono un valore determinante

Secondo alcune testimonianze per compiere l'attentato il commando avrebbe fatto uso anche di una «Renault» e di una moto di grossa cilindrata che sono state viste fuggire a folle velocità subito dopo gli spari. Sempre secondo queste testimonianze sarebbe salito sulla «Renault» l'uomo che ha lasciato i volantini e che poi si è impossessato dei documenti che erano nella borsa del magistrato

Subito dopo l'agguato criminale e anche nel primo pomeriggio di ieri, la polizia ha effettuato una serie di perquisizioni in abitazioni di persone legate a gruppi fascisti In una di queste case gli agenti hanno trovato un piccolo arsenale: tre fucili, una pistola calibro «38 special» e numerose munizioni. L'uomo che ne era in possesso, e del quale la polizia non ha voluto fornire il nome, è stato arrestato per detenzione di armi da fuoco. è un ex appartenente all'organizzazione fascista «ordine nero» nata dopo lo scioglimento di «ordine nuovo» Non sarebbero emersi elementi a suo carico che lo vedono in qualche modo implicato nell'assassinio

Stamane nell'istituto di medicina legale verrà effettuata l'autopsia del cadavere di Vittorio Occorsio I funerali del magistrato avranno luogo domani alle 16 Per tutta la mattinata la salma del sostituto procuratore resterà esposta nell'aula magna della Corte di Assise del tribunale Le udienze riprenderanno solo martedì

L'ultimo colloquio con Vittorio Occorsio

Venerdì mi aveva detto: «Ho tra le mani qualcosa di clamoroso»

«Accompagnami alla macchina» con questo invito di Vittorio Occorsio era cominciato il nostro ultimo colloquio, venerdì mattina, a Palazzo di Giustizia ventiquattro ore prima della sua uccisione.

Ci siamo avviati lungo i corridoi che portano al garage riservato alle auto dei magistrati. Dopo un breve commento sul «cambio della guardia» nelle alte sfere della magistratura e in particolare delle nuove nomine a Roma, il nostro discorso è finito sull'inchiesta giudiziaria relativa all'anonima sequestri, del bandito Bergamelli.

«Sto esaminando tutti gli atti per formulare le richieste in attesa che ritorni dalle ferie il giudice istruttore Imposimato» — mi ha detto Occorsio, precisandomi che ormai i sequestri di Ziaco, D'Alessio, Ortolani, Andreuzzi e Danesi si potevano considerare unificati, perché in tutti i rapimenti vi sono implicati il bandito Bergamelli e l'avv. Gian Antonio Minghelli, figlio del generale di PS a riposo, Osvaldo A questo punto, Occorsio ha tirato fuori dalla sua borsa di pelle nera un telegramma che era arrivato lunedì scorso a Palazzo di giustizia: «Vi ritengo responsabili della salute della mia donna. Me la pagherete». Il telegramma era firmato Bergamelli, ma Occorsio ha anche ammesso che poteva essere uno scherzo di cattivo gusto.

Sembrava sereno e niente affatto preoccupato, anche perché come lui stesso disse: «la mia carriera di pubblico ministero è costellata di minacce». Aggiunse che aveva fatto trasferire al carcere di Regina Coeli, proveniente da quello di Volterra, Maffeo Bellicini, il bandito implicato in alcuni sequestri in Lombardia e coinvolto in quelli romani. Bellicini regalò un'auto all'avv. Minghelli e furono visti insieme molte volte a Roma particolarmente nelle famose «boutique» dei fratelli Pellegrinetti, ritenute basi operative dell'Anonima Sequestri.

Il convincimento di Occorsio sull'organizzazione dei rapimenti romani era rimasto decisamente ancorato all'ipotesi che dietro alla manovalanza, fornita dagli ambienti della malavita, operasse una «centrale» occulta molto potente.

Più volte in questo ultimo periodo si era parlato di una cellula nera costituita sotto l'etichetta di una loggia massonica cui faceva parte l'avv. Minghelli. Ma le indagini in questa direzione non hanno approdato finora a nulla di concreto Tuttavia Occorsio mi ha ricordato che la pista non era stata abbandonata, anzi aveva ricevuto un documento che apriva un ulteriore spiraglio. Dalla borsa tirò fuori un opuscolo redatto in lingua spagnola e nell'ultima pagina vi era sottolineato un periodo. Si parla di una certa OMPAM (Organizzazione Mondiale Per Assistenza Massonica) che annunciava l'acquisto di un edificio a Roma, adeguatamente ammobiliato per un prezzo totale di 8 miliardi di dollari USA, circa 6 miliardi di lire. Mi disse anche che questa organizzazione non faceva parte della massoneria ufficiale anzi era stata denunciata come illegale però vi aveva aderito la loggia massonica dell'avv. Minghelli.

L'interrogativo che si era posto Occorsio riguardava la provenienza di quella enorme cifra e siccome dalle indagini sui sequestri non era stato possibile conoscere quale fine avessero fatto alcuni miliardi pagati dalle famiglie dei rapiti, il dubbio sull'acquisto di quell'edificio per lui era d'obbligo

«Ci possono essere dei legami tra i sequestri organizzati da Bergamelli e gli ultimi rapimenti: verificatisi a Roma?» ho chiesto ad Occorsio. «Non si può escluderlo. sto lavorando a qualcosa che potrebbe essere clamoroso». E' finito con questa battuta il nostro colloquio, purtroppo l'ultimo, con Vittorio Occorsio.

Ieri mattina le udienze sono state sospese e il clima a Palazzo di Giustizia era improntato allo sdegno e alla commozione Magistrati e avvocati hanno avanzato singolarmente o in piccoli gruppi, numerose interpretazioni sull'uccisione di Occorsio. C'è chi sosteneva che il magistrato è stato ucciso per i processi da lui condotti contro l'organizzazione neofascista «Ordine nuovo» e in particolare contro Sandro Saccucci e c'è chi ipotizzava una possibile vendetta da parte dell'Anonima sequestri. A sostegno delle due ipotesi sono state portate diverse argomentazioni. Per quanto riguarda «Ordine nuovo» si precisava che il volantino trovato sul luogo del delitto era scritto con il linguaggio usuale di questa organizzazione eversiva. Invece a sostegno della tesi relativa alla Anonima sequestri veniva ricordato che gli uccisori avevano fatto sparire dopo l'omicidio, dalla borsa di Occorsio, il fascicolo riguardante i sequestri. Ma c'è stato anche chi ha unito le due ipotesi sostenendo che «Ordine nuovo» e Anonima sequestri possono essere la stessa cosa. L'avv. Minghelli infatti era l'avvocato difensore degli imputati fascisti e nello stesso tempo un protagonista dei sequestri romani. Spetterà tuttavia agli inquirenti sciogliere questi nodi.

Le discussioni sono cessate verso le 10 quando i magistrati e gli avvocati sono entrati nell'aula della Corte di Assise di Appello per assistere ad una riunione presieduta dal Primo Presidente della Corte di Appello Vallillo, dal Presidente del tribunale dott. Pascalino, dall'Avvocato generale dott. Chilliberti, dal Procuratore aggiunto Vessichelli.

Era presente anche una delegazione del Partito comunista guidata dall'on. Antonello Trombadori e della quale facevano parte gli avv. Guido Calvi, Vincenzo Summa e Fausto Tarsitano.

Il compagno Trombadori ha preso la parola e dopo aver messo in evidenza il giustificato e commovente richiamo di alcuni interventi sul grave prezzo che i magistrati stanno pagando nell'esercizio della loro funzione, ha concluso, ricordando che occorre l'unità di tutti i cittadini democratici, in qualsiasi posto essi operino, per isolare e sconfiggere quanti vorrebbero creare il caos nel Paese.

Al termine della riunione è stato firmato un documento proposto dalla Presidenza Ecco il testo. «Appreso che oggi, alle 8.30 il sostituto procuratore della Repubblica dott Vittorio Occorsio è caduto colpito da vile mano assassina, i magistrati e gli avvocati, riuniti in Assemblea straordinaria esprimono il loro più profondo cordoglio per la morte dell'indimenticabile e coraggioso collega, colpevole di aver compiuto solo il suo dovere; elevano la più vibrata protesta per la tragica situazione che si perpetua attraverso una serie di efferati attentati alle istituzioni; dello stato e alle persone degli appartenenti all'ordine giudiziario; invitano perentoriamente i poteri dello Stato ad attuare senza ulteriori indugi, a norma delle leggi vigenti, le misure indispensabili per rendere inoffensive le forze criminali che minano alla sua eversione ed a garantire la sicurezza e l'efficienza dell'amministrazione della giustizia, avvertendo che in difetto, ogni possibilità di assicurare la libertà dei cittadini, di cui la giustizia è e deve rimanere il presidio insostituibile, resterà definitivamente pregiudicata non potendosi pretendere che i magistrati seguitino a svolgere le loro funzioni, rimanendo inermi: testimoni e vittime del continuo attentato al prestigio dell'ordine e alla loro esistenza»

Durante l'Assemblea non sono mancati, sia accenni a possibili paralisi della magistratura attuando scioperi o astensioni a singhiozzo dal lavoro, sia provocazioni da parte di avvocati fascisti che hanno tentato di creare il caos a Palazzo di Giustizia esortando i magistrati ad accettare uno sciopero di 15 giorni.

Anche il compagno Trombadori è stato più volte interrotto da avvocati dell'estrema destra, ma alla fine ha prevalso il senso democratico e i provocatori sono stati isolati Il giudice Battaglini, presidente della prima sezione penale del tribunale che condannò sia i fascisti di «Ordine Nuovo» sia il missino Sandro Saccucci con gli occhi rossi di commozione e per nulla intimorito dalle grida dei provocatori fascisti in aula ha esclamato «Rimarremo al nostro posto a difendere la giustizia e la democrazia» Il suo nome insieme a quello del giudice Coiro è stato fatto nel volantino di «Ordine Nuovo» trovato sul luogo dell'uccisione.

Prese di posizione sul sanguinoso delitto sono state rese note da Magistratura democratica, dal Comitato di Impegno Costituzionale, da «Terzo potere» la corrente dei magistrati cui faceva parte il dott. Occorsio.

Franco Scottoni

Il cordoglio di Leone

Appresa la notizia dell'assassinio del giudice Occorsio, il presidente della Repubblica Leone ha dichiarato: «Ancora una vittima della vile e bieca criminalità politica che opera con assurde rappresaglie contro magistrati che compiono con fermezza e coraggio il proprio dovere».

«Vittorio Occorsio, magistrato che conoscevo da lunghi anni ed apprezzavo per le alte qualità intellettuali e morali ed il suo fermo impegno al servizio della giustizia, è l'ultimo caduto. Ancora una volta sento di esprimere l'indignazione del paese e chiedere che, accanto all'indispensabile, doveroso ed urgente potenziamento dell'organizzazione delle forze dell'ordine, così coraggiosamente impegnate nella lotta alla criminalità, e dell'amministrazione della giustizia, siano adottate misure sempre più idonee a salvaguardare la vita di chi combatte nella dura trincea della libertà e dell'ordine civile».

«Alla famiglia del magistrato barbaramente trucidato e a tutta la famiglia giudiziaria, esprimo la profonda solidarietà della nazione e mia personale».

Poche ore prima dell'assassinio del magistrato romano

Attentato a Bologna contro la casa del procuratore generale Bonfiglio

Verso le 5 del mattino un ordigno incendiario, rimasto inesploso, è stato lanciato nell'abitazione del magistrato «L'Ordine nero non è morto», dice un messaggio ritrovato sul luogo - Quali i legami con il delitto di Roma?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 19

Una «molotov» — una bottiglia d'acqua minerale contenente una emulsione di benzina e sapone — è stata scagliata stamane, verso le cinque, nell'atrio della palazzina di via San Domenico 6, dove al primo piano abita il procuratore generale di Bologna, dottor Domenico Bonfiglio. La bomba, forse per un difetto di fabbricazione (o più probabilmente perché aveva soltanto un intendimento dimostrativo) non è esplosa

Gli attentatori hanno scagliato l'ordigno nell'atrio, di fianco all'ascensore, dopo aver frantumato il cristallo dello spessore di sette millimetri di un'anta della porta di accesso Il fracasso dei vetri infranti non ha preoccupato nessuno degli abitanti della palazzina (si trova a 300 metri circa dal palazzo di giustizia) e neppure l'alto magistrato contro cui era stato studiato l'attentato «Avevamo creduto — ha detto uno degli inquilini — che fosse caduto un vaso di fiori da un balcone stanotte spiravano forti folate di vento per temporali lontani».

Il senso, se così si può dire, della impresa che ha anticipato di qualche ora il premeditato assassinio del dottor Vittorio Occorsio a Roma, è stato compreso soltanto un poco più tardi, quando sul parabrezza di un'auto in sosta dinanzi alla palazzina, è stato trovato un messaggio risultante da un «collage» composto da un articolo apparso sulla cronaca di un quotidiano locale mercoledì scorso, in occasione della conclusione dell'istruttoria sugli attentati attribuiti a «Ordine nero», e varie lettere ritagliate da pubblicazioni e stampe che dicevano: «L'Ordine nero non è morto. Libertà per i detenuti politici». Seguivano i nomi di quattro magistrati, alcuni dei quali si erano dovuti impegnare nelle inchieste contro il terrorismo nero Di essi, accoppiando una precisa richiesta della magistratura e della questura bolognese, non pubblichiamo i nomi.

Gli inquirenti bolognesi — forse per necessità di indagine — negano che l'episodio locale possa essere collegato con il delitto di Roma. Sembra difficile tuttavia escludere che l'episodio di Bologna non abbia anticipato l'assassinio del PM Occorsio. E' più facile pensare, infatti, che a Bologna ci fosse qualcuno che sapeva quel che stava per accadere Non è la prima volta, del resto, che ciò si verifica

In previsione della conclusione dell'istruttoria sugli attentati di «Ordine nero» in città prima ancora che la sentenza fosse a «disposizione delle parti», erano apparse scritte murali, nel centro storico, e più particolarmente attorno a palazzo di giustizia e al carcere Con quella propaganda murale si esprimevano minacce e insulti contro i magistrati che avevano svolto l'inchiesta su «Ordine nero» e l'Italicus.

Le scritte sanzionavano l'apparizione sulla scena del terrorismo politico di una nuova organizzazione eversiva evidentemente sostitutiva delle formazioni bruciate dalle molte inchieste della magistratura Erano infatti firmate: «MSI-Lotta popolare». D'altra parte, riesce difficile allo stato attuale delle cose non collegare i due episodi di Roma e di Bologna, giacché il filo conduttore per entrambi i casi e rappresentato proprio dalle vicende di «Ordine nuovo» riproposte come «Ordine nero».

Nella sentenza bolognese con cui sedici dei trentotto «ordinovisti» inquisiti sono stati rinviati a giudizio per concorso in strage continuata, si è chiesto per 24 di essi la trasmissione degli atti presso la procura della Repubblica di Roma. Con ogni probabilità, questa parte della inchiesta stralciata dal Magistrato istruttore di Bologna, sarebbe stata assegnata al PM Occorsio

«Non è questa la sede — si è spiegato nella sentenza — per accertare se nella primavera del '74 fosse in corso un vero e proprio tentativo di colpo di Stato con il concorso delle forze di estrema destra, e quali rapporti siano intercorsi, tra queste e una parte degli apparati di sicurezza, poiché ciò costituisce oggetto di altri procedimenti dinanzi all'autorità giudiziaria di Roma».

Quantunque, apparentemente, il PG di Bologna, Bonfiglio, non sia mai apparso direttamente impegnato in nessuna delle inchieste che riguardano la strategia del terrore, la scelta della sua abitazione come obiettivo dell'avvertimento terroristico può forse possa avere un significato, per così dire, «riassuntivo», in quanto il magistrato porta la responsabilità di «tutte» le inquisizioni del distretto della Corte d'appello di Bologna.

Fu proprio il dott. Bonfiglio, come è noto, che nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario denunciò, in termini non attesi, una situazione equivoca che suscitò clamore: «Le indagini per la strage sul treno Italicus non hanno avuto a tutti i livelli il dovuto sostegno di una organica collaborazione». La destra eversiva, evidentemente, rimproverà al PG di non essersi opposto all'iniziativa degli altri giudici inquirenti.

Per quanto si riferisce alle indagini per l'attentato di stamane, Antiterrorismo, questura e carabinieri si muovono in tutte le direzioni». Sarebbero state fatte numerose perquisizioni domiciliari, ma finora senza esito apprezzabile per identificare gli attentatori

Angelo Scagliarini

Un'analisi del linguaggio del volantino dei terroristi di «Ordine nuovo»

La rivelazione di una mentalità aberrante

Accanto a espressioni tipicamente fasciste appaiono analogie con i «messaggi» di altri gruppi terroristici

Il volantino trovato sul luogo dove è stato assassinato il sostituto procuratore Occorsio, e che rivendica a «Ordine Nuovo» la responsabilità dell'attentato, è stilato nel solito linguaggio truculento e delirante di questo gruppo terroristico fascista Tutto il testo è pertanto rivelatore di una ben precisa e nota mentalità In esso tuttavia si trovano alcune espressioni e alcuni termini che possono prestarsi a qualche più particolare considerazione.

Innanzitutto l'intestazione stessa del volantino («Movimento politico Ordine Nuovo») segna il ritorno alla sigla originaria, quella dei tempi di Pino Rauti, quando appunto si parlava di «movimento politico». Negli ultimi anni, invece, in tutti i volantini o comunicati emessi dall'organizzazione, la dicitura sempre usata era «Ordine nuovo» spesso seguita dal nome dei vari gruppi, in cui esso si articola («Celine», «Duca La Rochelle», «Colleoni» ecc.).

Nel testo vero e proprio si ritrovano poi termini che sono stati propri dell'agitazione e della pratica fascista di fasi diverse Accanto a «tribunale speciale» (che avrebbe giudicato e condannato a morte Occorsio), il quale si richiama a una ben tristemente nota istituzione del fascismo costituito in regime, compaiono ad esempio espressioni caratteristiche della polemica cosiddetta «antiborghese» del fascismo delle origini poi risumate dal fascismo di Salò, e si rivolge all'on. Taviani un epiteto («barone dc») che apparirebbe incomprensibile e stravagante, se non si ricordasse che lo stesso epiteto era d'uso comune fra i «boia chi molla» dei moti reazionari di Reggio Calabria per denunciare personalità democratiche di ogni partito Tale termine — i «baroni» — venne in particolare divulgato in quella occasione dal settimanale neofascista «Il borghese», diretto dal dirigente missino Tedeschi.

Si devono inoltre sottolineare certe espressioni, come «la giustizia rivoluzionaria», «la dittatura democratica», «tribunali del sistema borghese», «le democratiche galere», «il servo del sistema», come la definizione di «militanti» per indicare gli affiliati all'organizzazione fascista, e come l'appellativo di «boia» attribuito al magistrato assassinato Non può sfuggire che si tratta di termini ed espressioni che ricordano singolarmente giacche sono identiche o quasi, altri volantini e «messaggi» di gruppi terroristici che vorrebbero spacciarsi per organizzazioni di segno opposto a quello di «Ordine Nuovo» Non si vuole con questo fare di tutt'erba un fascio né lontanamente mettere in dubbio che l'inaudito attentato di ieri sia da attribuire ai fascisti di «Ordine Nuovo», che apertamente lo rivendicano Ma questa confusione e comunanza di linguaggio di gruppi che dovrebbero militare in campi nettamente opposti, e comunque significativa, indicando un'area della strategia della provocazione dove ogni commistione e ogni infiltrazione sono possibili.

Si occupava di tre inchieste

Una recente foto di Vittorio Occorsio

(Dalla prima pagina)

da altri organi inquirenti, di non essere mai andato a cercare quale fosse la matrice dell'attentato di piazza Fontana e come esso si inserisse in una precisa strategia eversiva Convinto (non si sapra mai fino a che punto) della colpevolezza di Valpreda, con Cudillo riuscì a portare gli anarchici del gruppo «22 marzo» davanti alla Corte d'Assise. Ma il processo durò solo alcuni giorni in una delle udienze Valpreda si scagliò contro il magistrato chiamandolo «assassino».

Poi arrivarono le altre istruttorie, l'incriminazione di Freda e Ventura, le altre rivelazioni che smantellarono almeno in parte le manipolazioni degli elementi accusatori contro Valpreda maturate in alcuni uffici statali. Per qualche tempo ancora Occorsio, parlando con i giornalisti per i corridoi di palazzo di Giustizia via dimestichezza con i cronisti gli venta soprattutto dal fatto che per anni aveva svolto funzione di PM nei processi per reati di stampa aveva sostenuto di essere nel giusto affermando la responsabilità degli anarchici. Successivamente aveva mostrato minore sicurezza e negli ultimi tempi, apertamente ammetteva di aver «forse» compiuto degli errori. Per due o tre anni comunque era restato inattivo: piccoli processi, istruttorie di poco conto, certamente non impegnative per un magistrato tra i più preparati della procura romana.

Aveva ripreso in grande stile le inchieste su Ordine nuovo e con quelle sui sequestri di persona. Tuttavia amava ripetere: «Quando ero pretore a Terni era tutta un'altra cosa» Amore della quiete, rimpianto per gli inizi «romantici» della carriera quando lo trasferirono da Frosinone in Umbria? Forse. Certo è che il ruolo di pubblico ministero lo aveva scelto con perfetta cognizione di causa. Pur essendo infatti consigliere di Corte d'Appello, pur potendo chiedere il trasferimento, aveva preferito rimanere alla procura C'è chi dice, però, che era rimasto nell'ufficio del PM perché «lì si conta molto» Ambizione allora? Chi lo conosce bene smentisce questa interpretazione Forse solo attaccamento ad un modo di concepire la funzione giudiziaria Anche questo diceva «Mi sento più a mio agio nella veste di chi cerca le prove che in quella di chi deve giudicarle»

Però dopo 20 anni di carriera aveva deciso di dire basta ai turni, alle alate mattutine sempre alla stessa ora, e di stare più vicino ai due figli e alla moglie, insegnante di materie letterarie in uno dei più esclusivi istituti femminili romani: il Marymount in via Nomentana, a due passi da casa

Aveva deciso di passare ai libri, diceva, ma sperava di concludere la sua carriera di inquirente con un grosso «colpo» sgominando l'anonima sequestri. In collaborazione con il giudice istruttore Imposimato aveva già dato un pesante colpo alla banda di Albert Bergamelli ed era riuscito ad arrestare all'avvocato Giannantonio Minghelli, difensore di rapinatori e nello stesso tempo dei fascisti di «Avanguardia nazionale» sotto processo a Roma

Ultimo processo di rilievo che rimane sul tavolo vuoto di Occorsio è quello contro alcuni professionisti romani che hanno evaso il fisco per molti miliardi Evasori, fascisti, rapinatori spesso legati tra loro su questo magma Occorsio sembra avesse messo le mani e stava per concludere clamorosamente Una sventagliata di mitra lo ha fermato

Folle messaggio a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 19

Un delirante messaggio deposto in una cabina telefonica della città rivendica a nome delle Brigate Rosse l'assassinio del magistrato Vittorio Occorsio e l'attentato contro il giudice Bonfiglio di Bologna Gli autori del messaggio con una telefonata anonima alla redazione della Gazzetta di Reggio Emilia hanno fornito indicazioni circa la presenza di un loro volantino nella cabina telefonica Recatosi sul posto un cronista del quotidiano ha trovato un foglio che conteneva un messaggio nel quale era detto tra l'altro «Oggi alle ore 8 un nucleo armato delle Brigate Rosse ha giustiziato il boia di Stato Vittorio Occorsio e ha inflitto un duro ammonimento al boia di Stato Domenico Bonfiglio La polizia ha sollevato forti dubbi sull'attribuzione del testo alle Brigate Rosse.